« Lectio divina »
MARIA « DONNA DELLE BEATITUDINI »

Mario M. Masini, o.s.m.

NOTA PREVIA

In luogo di trattare didatticamente quest'aspetto della figura di Maria come «Donna delle beatitudini», solo marginalmente accennato dal CCC, abbiamo ritenuto più consona alla sua esposizione morale e spirituale di proporlo come «lectio divina».

a) *Le «beatitudini» nel «Catechismo»*

La terza parte del Catechismo, intitolata «La vita in Cristo», si suddivide in due grandi sezioni: la prima, dedicata a «La vocazione dell'uomo: la vita nello Spirito», la seconda a «I dieci comandamenti». La prima sezione, chiaramente meno precettiva e più spirituale, si apre con un primo capitolo che tratta della «dignità della persona umana»: il primo articolo espone: «L'uomo immagine di Dio»; il secondo: «La nostra vocazione alla beatitudine»; seguono altri temi riguardanti la libertà dell'uomo, la moralità degli atti umani e delle passioni, la coscienza, le virtù, il peccato. È dunque nel contesto dell'articolo 2 di questo capitolo che si accenna anche a Maria. Giova riproporre il testo del CCC nel suo immediato contesto (nn. 1716-1717):

«1716 Le beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù. La loro proclamazione riprende le promesse fatte al popolo eletto a partire da Abramo; le porta alla perfezione ordinandole non più al solo godimento di una terra, ma al Regno dei cieli:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli.
Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
Beati i miti; perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia;
perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
 Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5, 3-12).

«1717 Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua Passione e della sua Risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine e di tutti i Santi».

Le beatitudini evangeliche dunque hanno la loro remota radice nelle promesse fatte da Dio al popolo di Israele, ma trovano il loro compimento e la loro ultima perfezione in Gesù, al quale si deve ispirare ogni cristiano per vivere nella speranza la sua vita nel mondo presente, verso il premio promesso. Modello di beatitudini è la vita dei santi: prima fra tutte la vita della Tuttasanta;

b) *Le «beatitudini» di Maria*

In questo contesto della vita cristiana, che impegna Dio e l'uomo in tutti i cammini aperti alla beatitudine, la figura evangelica di Maria precede la Chiesa e il fedele. La sua «beatitudine», dettata dallo Spirito Santo sulle labbra di Elisabetta (cf. Lc 1, 45) o cantata dal suo intimo «io» toccato dallo Spirito (cf. Lc 1, 48), è ratificata dalla parola di verità del suo Figlio-Dio (cf. Lc 11, 27-28). Anzi, la Chiesa dei santi proprio ripensando a lei ha compreso in concreto il significato presente e futuro delle «beatitudini» che il Signore ha proposto per ciascuno e per tutti.

Allora, prima di ascoltare o leggere la «lectio» del p. Mario M. Masini, è utile riportare, a seguito delle beatitudini cristiane del vangelo di Matteo, le beatitudini della Vergine secondo il vangelo di Luca:

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1, 41b-45).

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore
 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
 D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata,
 perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
 e Santo è il suo nome» (Lc 1,46-49).

Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11, 27-28).

« LECTIO DIVINA »

Questo incontro è posto sotto il titolo: «Maria, donna delle beatitudini». Lo sviluppiamo come *lectio divina* - cioè come incontro con la Parola di Dio vissuto in comunione con la Parola divina in forma meditativa, orante e anche contemplante - in riferimento alla qualifica di «*beata*» che la liturgia attribuisce a Maria, proclamandola regolarmente come «la beata sempre vergine Maria, madre di Dio». La liturgia lo fa traendo ispirazione dal Vangelo.

1. TRE « BEATITUDINI » PER MARIA

Nei Vangeli figurano tre attribuzioni della qualifica di «*beata*» a Maria, e tutte tre sono riferite soltanto dal Van-

gelo secondo Luca. La prima attribuzione viene proclamata da Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (1, 45). La seconda viene cantata da Maria stessa: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (1, 48). La terza proclamazione è proferita da una anonima popolana, la quale, dopo aver ascoltato Gesù parlare, «alzò la voce di mezzo alla folla e disse: Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte» (11, 27): il riferimento, pur se implicito, è chiaramente rivolto alla Madre di Gesù. Questa terza proclamazione non ha un parallelo negli altri due Sinottici, e tuttavia, nella risposta di Gesù («Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano») ha un significativo riscontro evangelico là dove Luca ha scritto che Maria «serbava tutte queste cose nel suo cuore» (2, 51), «meditandole nel suo cuore» (2, 19; cf. anche 8, 19-21)

2. LE « BEATITUDINI » TRA ANTICITÀ EBRAICA E NOVITÀ CRISTIANA

La proclamazione di una persona come «beata» viene designata, con termine attinto dal greco, come «macarismo». Nel N.T. sono presenti una cinquantina di macarismi, dei quali una quindicina nel solo Luca. I macarismi si ritrovano anche nella letteratura greca: ad *es.*, Menandro ha lasciato scritto: «Beato chi è ricco e intelligente»¹. Ma non è certo questo il contesto nel quale si collocano i macarismi della Bibbia, anche se nella letteratura didattica e sapienziale si riscontrano macarismi che rimangono nell'ambito intramondano: «Beato il marito di una donna assennata e chi non deve arare con una coppia formata da un bue e da un asino» (Sir 25, 8). I macarismi sono frequenti nell'A.T. e di regola riguardano il corretto rapporto dell'uomo con Dio. I macarismi del N.T. conservano una valenza semantica simile a quest'ultima dell'A.T. ma insieme

¹ Cf. J. GNILKA, *Il Vangelo di Matteo* (Commentario teologico del N.T., I/1), Paideia, parte 1^a, Brescia 1990. p. 183.

l'arricchiscono di molto. Detto in maniera molto generica, i macarismi biblici significano una particolare condizione di felicità dell'uomo – sia nel campo religioso che in quello antropologico – derivantegli da un grande atto di benevolenza di Dio nei suoi confronti.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica*² offre (nel n. 1717) una sorta di definizione delle «beatitudini» in tutte le loro dimensioni, con queste parole:

«Le beatitudini (1) dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; (2) esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua Passione e della sua Risurrezione; (3) illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; (4) sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; (5) annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; (6) sono inaugurate nella vita della Vergine e di tutti i santi».

Queste espressioni fornirebbero amplissimi motivi per un'ampia meditazione sulle «beatitudini». Ma noi vogliamo fissare l'attenzione su due brani evangelici particolarmente ricchi di significatività, designati come «discorso delle beatitudini» a motivo dell'ampio sviluppo con il quale le «beatitudini» vi figurano. Le «beatitudini» si presentano con maggior estensione nel «discorso della montagna», riferito da Mt 5, 1-12 e da Lc 6, 20-26. Vi sono molteplici somiglianze e altrettante differenze nel testo delle «beatitudini» proposto dai due evangelisti. E non è questo il tempo per considerarle. Vi sono però in essi elementi comuni che sono importanti anche perché consentono un più facile riferimento alla «beatitudine» di Maria. E poiché tali elementi si esprimono meglio dal testo delle «beatitudini» riferito da Mt, è proprio a partire da esse che sviluppiamo la nostra riflessione.

Rileviamo anzitutto che Mt (5, 1) pone il «discorso delle beatitudini» non «in un luogo pianeggiante» (come fa Lc 6, 17), bensì «sulla montagna»: il riferimento è a Mosè (Es 19, 1ss) che sul monte Sinai ricevette da Dio la legge

² Libreria Ed. Vaticana, Roma 1992.

fondamentale per la quale il popolo d'Israele diventava «un popolo che apparteneva a Dio» (Dt 4, 20), «un popolo consacrato a Dio» (Dt 7, 6). In tal modo Mt insinua che le «beatitudini» evangeliche costituiscono l'*identikit* del discepolo di Gesù, una sorta di «carta d'identità» del singolo cristiano e una specie di carta costituzionale del popolo di Dio che Gesù è venuto a formare, a somiglianza di quello che la Toràh aveva rappresentato per il popolo di Dio dell'A.T. Scrive il *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 1697):

«La via di Cristo è riassunta nelle “beatitudini”, il solo cammino verso la felicità eterna, cui aspira il cuore dell'uomo».

Le «beatitudini» si presentano, quindi, come la Legge del Regno di Dio: definiscono, cioè, i nuovi valori insegnati da Gesù, vivendo i quali l'uomo diventa partecipe del Regno di Dio. E sono valori del tutto alternativi a quelli del comune sentire e scegliere dell'uomo: «povertà, mitezza, misericordia, ecc.». Nelle «beatitudini» si manifesta al massimo il capovolgimento di valori compiuto da Gesù. Poiché «i Giudei chiedono miracoli», «Cristo crocifisso è scandalo per i giudei»; e poiché «i Greci cercano la sapienza», «Cristo crocifisso è stoltezza per i pagani». Secondo il messaggio cristiano, verità è che «ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1, 23-25). È questa l'ottica secondo la quale si esprimono le «beatitudini»: l'assoluta novità cristiana.

3. GESÙ, SUPREMA REALIZZAZIONE DELLE «BEATITUDINI»

Questa logica di Dio si esprime appieno in Gesù, nel suo insegnamento e nel suo intero mistero. È lui il «povero» della prima beatitudine matteana: infatti «mentre le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo il loro nido, il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8, 20). È lui il «mite» della terza beatitudine: egli ha infatti affermato di essere «mite e umile di cuore» (Mt 11, 29). È lui il

«misericordioso» della quinta beatitudine, il quale ne ha manifestato al massimo della verità quando, sulla croce, ha pregato: «Padre, perdona loro» (Lc 23, 34).

E poiché Gesù è in tutto – e dunque anche nella personificazione delle «beatitudini» – «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8, 29), egli domanda a «coloro che non si vergogna di chiamare fratelli» (Eb 2, 11) di trovare la propria identità cristiana nel vivere le «beatitudini» secondo la sua parola e sul suo modello. E dunque chiunque si proietta su Cristo trova nella sua parola, nella sua esemplarità e per la grazia dello Spirito santo la propria «beatitudine». Ma quando?

4. MARIA, PRIMA REALIZZAZIONE DELLE «BEATITUDINI»

La risposta a questo interrogativo apre la via per riconoscere Maria quale «donna delle beatitudini». Le «beatitudini» riferite da Mt sono otto 8 (5, 3-10), seguite da una nona (5, 11-12), che, letterariamente e teologicamente, fa corpo a sé³. Ciascuna di esse è formulata, dal punto di vista letterario, da un macarismo iniziale («Beati...») accompagnato da una motivazione (espressa da «perché...»). Nella formulazione riferita da Mt la prima e l'ultima delle «beatitudini» si esprimono in maniera identica e con il verbo al tempo presente: «Beati...perché di essi “è” il regno dei cieli». Le altre sei «beatitudini» (dalla seconda alla settima, vv. 4-9) si esprimono invece al tempo futuro («saranno consolati; erediteranno la terra; saranno saziati, ecc.»), in tal modo significando che l'attuale condizione del cristiano è in via di trasfigurazione: nella misura in cui egli si conforma ai valori del Regno di Dio procede verso la più completa realizzazione di se medesimo e dello stesso Regno di Dio.

In tal modo lo stesso testo delle «beatitudini» scandisce i tempi della loro realizzazione. I «tempi» si giocano tra

³ Cf. M. MASINI, *Lectio*, in *Ascolta la Parola*, ed. Messaggero, anno liturgico C, vol. 4, p. 293-298.

presente e futuro, tra «già e non ancora», tra mondo presente e mondo futuro, tra presente ed escatologia. Quanti sono diventati discepoli di Cristo già da adesso sono entrati in possesso del Regno di Dio; ma la realizzazione delle «beatitudini» non è giunta in essi a piena realizzazione. Essi conoscono le «beatitudini», anche le sperimentano esistenzialmente, ma le realizzano nella precarietà del presente e quindi incompiutamente, anche se – sperabilmente – di giorno in giorno sempre meno incompiutamente. I cristiani, quindi, vivono le «beatitudini» in prospettiva escatologica.

Compiutezza e incompiutezza, adempimento e inadempimento, realizzazione e attesa della realizzazione e dunque presente e futuro costituiscono l'orizzonte delle «beatitudini» per il cristiano. In questo contesto si colloca anche la Vergine Maria, ma in lei compiutezza e incompiutezza si ripresentano in una forma del tutto particolare. Secondo il pensiero del Vaticano, «nella beatissima Vergine Maria la Chiesa ha già raggiunto la perfezione⁴: dunque in Maria le «beatitudini» hanno già trovato piena realizzazione; quindi Maria è con piena veracità «la donna delle beatitudini». In lei le «beatitudini» hanno ormai oltrepassato la fase dell'attesa del compimento; hanno perduto la dimensione dell'escatologia.

Proprio per questo fatto «la Madre di Gesù [...] è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura». In questa affermazione si presentano due realtà della Vergine in riferimento alla Chiesa e al cristiano. In Maria la Chiesa e il cristiano sono entrati nella fase della realizzazione delle «beatitudini». E dunque Maria è sì «immagine» di quanto troverà «il suo compimento nell'età futura»⁵, ma di questo Maria non è un'immagine fantasiosa o utopica o mitica: è un'immagine estremamente veridica e significativa per il fatto di essere, lei, la personalizzazione già realizzata delle «beatitudini». In Maria il futuro escatologico è già giunto a compimento. Maria costituisce il pon-

⁴ *Lumen Gentium*, 65, EV/1, n. 441.

⁵ *Ivi*, n. 68, EV/1, n. 444.

te che collega il futuro al presente; Maria anticipa nel suo presente la realtà del nostro futuro. L'esemplarità di Maria porta con sé il cristiano e l'imitatore di Lei con il vigore suadente e la festosa speranza dell'ideale già giunto a verità.

5. MARIA E LE BEATITUDINI

Consideriamo adesso con qualche dettaglio le «beatitudini», sviluppandolo in due momenti: sintetizziamo anzitutto il significato che esse hanno nel testo evangelico sintetizzato secondo la migliore esegesi biblica, e poi riconosciamo come ciascuna «beatitudine» trovi verità in Maria, «donna delle beatitudini».

5.1. – «*Beati i poveri in spirito*» (Mt 5, 3). È semplicemente sciocca l'interpretazione che di questa espressione di Gesù dà Schopenhauer⁶: «Poveri in spirito» sono coloro che mancano di cultura e hanno una coscienza scialba. Dal punto di vista biblico, sono possibili tre interpretazioni relativamente al significato di «*poveri in spirito*». Essi sono:

- a) coloro che si sentono interiormente abbattuti in conseguenza d'una difficoltà esteriore,
- b) coloro che per amore del Regno dei cieli hanno spontaneamente rinunciato a ricchezze e sicurezze mondane,
- c) coloro che, consapevoli della propria fragilità, attendono tutto da Dio.

Essi sono – per dirlo con un termine biblico, utilizzato soprattutto nei salmi – gli «*anawim*»⁷: coloro che si fanno mendicanti davanti a Dio e perciò ripongono in lui ogni loro attesa, speranza e fiducia. È per essi che il Messia viene «portando il lieto annunzio». Questo «Vangelo» fu

⁶ Cf. GNILKA, *Il Vangelo...*, o. c., p. 188.

⁷ Per uno studio letterario e teologico di questo termine cf. J. DUPONT, *Les Béatitudes* (Études bibliques), ed. Gabalda, vol. II; 2^a ed., Paris 1969, p. 24 ss.

promesso come venturo dal profeta Isaia (61, 1), e fu annunciato come giunto da Gesù, secondo la testimonianza resa da lui stesso ai discepoli inviatagli da Giovanni Battista (Mt 11,5) e proclamata a tutte lettere nell'omelia programmatica tenuta nella sinagoga di Nazaret (Lc 4, 18).

Il compimento di questa «beatitudine» in Maria è affermato dallo stesso Concilio Vaticano II:

«Maria primeggia tra gli «umili» e i «poveri del Signore», i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza»⁸.

Maria stessa celebra Dio che, in lei, «ha rovesciato» la situazione mondana creata dai «potenti» e, invece, «ha esaltato gli umili» (Lc 1, 52). Il Concilio afferma altresì il compimento in Maria della seconda parte della prima «beatitudine», secondo la quale «il regno dei cieli è dei poveri in spirito». Infatti Maria «finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo, e dal Signore esaltata quale Regina dell'universo»⁹, cioè Regina del «regno dei cieli».

5.2. – La seconda «beatitudine» di Matteo (5, 4) – «*Beati gli afflitti perché saranno consolati*» – si ricorda con la quarta «beatitudine» di Luca (6, 21): «*Beati voi che ora piangete*». Infatti «afflizione» e «pianto» costituiscono una unità raffigurativa che si richiama alle usanze luttuose del mondo orientale. Secondo il profeta Isaia (61, 2) il Messia sarebbe venuto a «consolare tutti gli afflitti»; e anche, detto con le parole del Siracide (48, 24), a «consolare tutti gli afflitti di Sion», cioè di Gerusalemme, città di Dio, ridotta dai nemici in stato miserabile (cf. Is 66, 10-12).

Nella visione teologica veterotestamentaria questa espressione ha per sfondo Israele come comunità socio-religiosa. In modo analogo è da intendere la «beatitudine» evangelica: i credenti soffrono perché la comunità che si richiama a Cristo è, al momento presente, oppressa, perseguitata, resa forzosamente insignificante, e soprattutto per-

⁸ *Lumen gentium*, n. 55, EV/1, n. 429.

⁹ *Ivi*, n. 59, EV/1, n. 432.

ché il nome di Dio è disprezzato. È la medesima comunità che, nel «Padre nostro», implora con sofferta speranza: «Venga il tuo Regno» (Mt 6, 10).

Anche se i Vangeli non riferiscono che Maria abbia pianto (mentre lo riferiscono di Gesù: cf. Lc 19, 41) e anzi la presentino come donna forte anche nei tempi della più amara sofferenza; anche se Maria fu sicuramente consolata dalla presenza del Risorto (ma i testi neotestamentari non dicono nulla in proposito)¹⁰, di fatto – secondo quanto tramandato dal libro degli Atti (1, 13-14) – troviamo Maria, dopo l'Ascensione di Gesù, appartata «*in città*» (Gerusalemme) e «nel piano superiore» (forse del luogo ove Gesù aveva consumato l'ultima Cena) in comunione con gli apostoli e, unitamente a questi e ad «alcune donne» e ai «fratelli» di Gesù, «assidua» e «concorde nella preghiera». Quello ora ricordato è una sorta di tempo vuoto, in quanto Gesù, «assunto in cielo e assiso alla destra di Dio» (Mc 16,19), non è ormai più presente tra i suoi; inoltre, non essendo ancora venuto lo Spirito della Pentecoste, non è ancora propriamente nata la Chiesa. E quella piccola primitivissima Chiesa – costituita dagli Undici apostoli, da Maria e dai pochi rimasti fedeli a Gesù dopo il fallimento del Venerdì santo, incerta sulla propria precisa identità e sul che fare nel prossimo futuro – è la comunità che vive il dramma dell'«afflizione» ma che sta anche dando corpo alla «beatitudine» secondo la quale «gli afflitti saranno consolati». Insieme con questa comunità credente e in stato di sofferta attesa Maria ha conosciuto l'«afflizione» e insieme anche la «beatitudine» della «consolazione»: l'«afflizione» e la «consolazione» della Chiesa di allora e di sempre.

5.3. – Secondo gli esegeti¹¹, la terza «beatitudine» – «*Beati i miti, perché erediteranno la terra*» – è parallela e

¹⁰ Su questo argomento - tema caro ai teologi della Chiesa di Oriente - cf. C. VONA, *L'apparizione di Cristo risorto alla Madre negli antichi scrittori cristiani*, in *Divinitas*, 1 (1957), p. 479-527.

¹¹ Cf. GNILKA, *Il Vangelo...*, o. c., p. 193.

complementare della «beatitudine» dei «poveri». Infatti il termine ebraico – aramaico utilizzato da Gesù e reso in greco con «*prays*» è quello che designa il «povero» («*'anaw*»). Esso si presenta soltanto in Matteo (ad eccezione di 1 Pt 3,4) ed è di solito riferito a Cristo, il quale, sul modello profetico di Zc 9, 9, entra in Gerusalemme come un re «mite, seduto su un'asina» (Mt 21, 5) e, secondo la sua stessa espressione, egli è «mite e umile (ancora una volta «*'anaw*») di cuore» (Mt 11, 29). E tuttavia la terza «beatitudine» si raccorda alla prima con una progressione. Nella prima l'accento cade sui «poveri» in quanto «persone giuste e pie»¹², nella terza «beatitudine» l'accento cade «su quell'aspetto dell'umiltà che si manifesta nella benignità che caratterizza i rapporti con il prossimo. Nella prospettiva di Matteo la «mitezza» alla quale è promessa l'«eredità della terra» è quella stessa di Gesù, il quale «non spezza la canna infranta né spegne il lucignolo fumigante» (Mt 12, 20), «non condanna senza colpa» (cf. Mt 12, 7) e in tutto e sempre «vuole misericordia» (Mt 9, 13)¹³.

Siamo così ricondotti a Maria donna «mite», donna «dolce» in quanto non conosce durezza né di modi né di parole. Su questo aspetto di Maria esiste tutta una tradizione eucologica, che presenta il suo vertice espressivo nella «Salve, Regina» la quale si conclude con l'esclamazione: «O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria». Quanto nei Vangeli può essere riconosciuto viene raffigurato icasticamente nella Chiesa di lingua greca proiettando su Maria l'immagine dell'«Agnello» che il linguaggio degli antichi profeti (cf. Is 53, 7) e degli scrittori neotestamentari (Gv 1, 19) riferiscono a Gesù. Scrive Proclo, patriarca di Costantinopoli (sec. V):

«Dio ha usato misericordia al suo popolo. Infatti dall'«Agnella» ci è nato l'«Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo»; ci è nato Cristo Signore e salvatore»¹⁴.

¹² DUPONT, *Les Béatitudes*, o. c., vol. II, p. 35.

¹³ DUPONT, *Les Béatitudes*, o. c., vol. III, Paris 1973, p. 544-545.

¹⁴ Cf. *Testi mariani del primo millennio*, Città Nuova, vol. I, Roma 1988, p. 573-574.

Il messaggio di questa «beatitudine» viene richiamato e compendiato da alcune espressioni di s. Bernardo: «In Maria non c'è nulla di duro. Maria è tutta soavità. Sfogliate attentamente il Vangelo e non troverete in Maria né acrimonia né impazienza. Costaterete, al contrario, che tutti i suoi passi portano il segno della benevolenza. Nella sua mitezza Maria apre a tutti il seno della misericordia divina, affinché tutti ricevano da questa pienezza»¹⁵.

5.4. – Il significato della quarta «beatitudine» – «*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati*» (Mt 5, 6) – si gioca su due espressioni, il cui significato è facilmente comprensibile nell'una, meno facilmente nell'altra. Facile è comprendere che «aver fame e sete» significa sperimentare un desiderio talmente vivo e ardente da rassomigliare ad una vera e propria necessità che deve essere appagata, appunto «saziata». Meno facile è comprendere di quale «giustizia» si senta il bisogno che venga appagata. Certo della «giustizia» sociale, in favore della quale profeti come Amos hanno speso parole di fuoco¹⁶. Certo della «giustizia» retributiva per la quale verrà il giorno in cui Dio «renderà a ciascuno secondo le sue opere» (Rm 2, 6). Ma certo, altresì, di quella «giustizia» che consiste nel ricomporre quell'armonia che esige assoluta concordanza la fede e le opere. Altrimenti detto: «giustizia» è la perfetta coerenza del cristiano con quanto Gesù ha insegnato, anzi con quanto egli è stato nella sua persona. La quarta «beatitudine» potrebbe quindi essere parafrasata così: «Beati coloro che tendono di continuo alla pienezza della vita cristiana: nel Regno di Dio essi trovano la loro piena realizzazione»¹⁷.

¹⁵ Discorso della *Dominica infra Octavam Assumptionis*, n. 2, in *Opera*, Editiones Cistercienses, vol. V, *Sermones/II*, Roma 1968, p. 263, *passim*.

¹⁶ Cf. A. BONORA, *Amos. Il profeta della giustizia* (LoB., 1, 24), Queriniana, Brescia 1979, p. 17-23.

¹⁷ Cf. A. BERTRANGS, *Le beatitudini* (Opere brevi, 22), ed. Corsia dei Servi, Milano 1964, p. 62.

Che questo si sia compiuto in Maria lo attesta la sua pienezza di grazia. Spiega Beda il Venerabile:

«Maria fu piena di grazia poiché le fu dato in dono di dare alla luce lo stesso Cristo Gesù, per mezzo del quale ci sono venute la grazia e la verità. Infatti dapprima per amore verso la sua singolare castità Dio la elevò dalle cose della terra a quelle del cielo; e poi, assumendo da lei la natura umana, l'ha consacrata con ogni pienezza di santità»¹⁸.

5.5. – Il quinto macarismo – «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» – «è caratterizzato da una letterale corrispondenza tra agire umano e ricompensa divina»¹⁹. Esiste, certo, anche una corrispondenza tra la «misericordia» che l'uomo dona all'uomo e la «misericordia» che l'uomo riceve dall'altro uomo, secondo quanto è scritto nel libro dei Proverbi (17, 5c secondo il greco della LXX): «Chi usa misericordia troverà misericordia». Ma nella visione biblica è Dio che dona «misericordia» all'uomo, il quale sempre e in tutto ha bisogno di essere da lui accolto con «misericordia». Secondo il Vangelo, la «misericordia» di Dio e di Cristo costituisce il paradigma della «misericordia» nella quale il cristiano trova la propria «beatitudine»: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36). Richiamandosi a questo modello, il cristiano comprende che «*misericordioso*» è ognuno che «rimette i debiti, perdona le offese, viene in aiuto di chi si trova nel bisogno e vince il male mediante il bene» (Rm 12, 21)²⁰. Nel celebre «inno» s. Paolo (1 Cor 13, 1-13) ha illuminato molte caratteristiche della «carità»: la quinta «beatitudine» le compendia e insieme le connota ulteriormente dichiarando «beato» chi vive la carità – l'«*agápê*»²¹ – nel segno della «misericordia».

Il riconoscimento di Maria come «madre di misericordia» è un'immagine, carissima ai cristiani, che ha attraverso

¹⁸ Cf. *Testi mariani...*, o. c., vol. III, Roma 1990, p. 669.

¹⁹ GNILKA, *Il Vangelo...*, o. c., p. 195.

²⁰ Cf. BERTRANGS, o. c., p. 69.

²¹ Cf. DUPONT, *Les Béatitudes*, o. c., vol. III, p. 632-633.

tutto il Medioevo latino ed è giunta intatta fino a noi, fissata anche nell'eucologia mariana: «Salve, Regina, Madre di misericordia». Di tutto se ne è fatto quasi portavoce Dante quando conclude il suo *Paradiso* (canto 33), mettendo in bocca a s. Bernardo questa preghiera a Maria:

«In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate».

La «misericordia» è l'espressione più divina e più umana dell'*agápê* cristiana.

5.6. – La sesta «beatitudine» – «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5, 8) – riconosce un vasto contesto anticotestamentario dal quale riceve significato e valorizzazione in riferimento a due modelli. Secondo il modello profetico, «puri di cuore» sono coloro che vivono la conversione del cuore e una perfetta rettitudine così da rendersi degni di presentarsi a Dio. Secondo il modello degli scritti «sacerdotali», «puri di cuore» sono coloro che hanno ottenuto da Dio la purificazione interiore, cioè il «*il cuore nuovo*», di cui parla il Sal 51. Secondo il Vangelo di Matteo (15, 1-20 e 23, 25-28), «puri di cuore» sono coloro nei quali è assente l'ipocrisia – la falsa religiosità –, che Gesù ha rimproverato agli scribi e ai farisei perché la vera religiosità si esprime nella fedeltà non formale ma assolutamente leale a Dio e alla sua parola. «Puri di cuore» sono quindi coloro che vivono con «totale lealtà davanti a Dio», «con perfetta sincerità davanti a lui»²². Per dirlo con le parole della lettera di Giacomo (1, 27), «puri di cuore» sono coloro che vivono «una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre».

La teologia e la pietà dei cristiani hanno riconosciuto e cantato la santità di Maria come suo rapporto perfettamente luminoso nei riguardi di Dio. S. Gregorio Narek (c. 950-1010), della Chiesa armena, si rivolge a Maria invocandola così in una sua preghiera:

²² Cf. DUPONT, *Les Béatitudes*, o. c., vol. III, p. 557-603, *passim*.

«Santa Madre di Dio, angelo umano, cherubino rivestito di carne visibile, regina del cielo limpida come l'aere, pura come la luce, immacolata come la stella mattutina al suo apogeo. Più sacra del sacrario del Santo dei Santi, Eden vivente, albero della vita immortale. Resa forte dal Padre, consacrata dallo Spirito, abbellita dal Figlio che fece di te il suo tabernacolo. Tu sei buona, la tua purezza è senza ombra, la tua santità è immacolata»²³.

5.7. – La settima beatitudine – che nell'attuale versione italiana della CEI viene resa con: «*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*» (Mt 5, 9) – ha conosciuto un succedersi di maniere di traduzione, la cui rievocazione guida alla retta intelligenza del suo significato. Il termine adoperato dall'evangelista non significa «pacifici» né nel senso di persone che controllano l'aggressività innata in ciascuno né nel senso di persone che amano un vivere sereno e perciò evitano dispute e intolleranze. Il termine non significa «pacificatori», cioè coloro che si impegnano a sanare situazioni di contrasto adoperandosi in favore del diritto e della giustizia. Né significa «artefici di pace», se l'espressione viene intesa in chiave sociologica per indicare coloro che si coinvolgono nelle lotte tra gli uomini adoperandosi perché si ristabiliscano tra essi rapporti armoniosi.

Meglio è, quindi, rendere il termine evangelico con l'espressione: «operatori di pace» per significare – in consonanza con il linguaggio biblico e anche rabbinico – quanti collaborano con quel Dio che gli scritti del N.T. amano chiamare «Signore della pace», «Dio della pace»; quella pace gli angeli del Natale festosamente cantano venuta sulla «terra agli uomini che Dio ama» (Lc 2, 13) con la nascita di Gesù, e che, parimenti «esultando», «la folla dei discepoli» proclama portata da Gesù da essi apertamente riconosciuto come Messia al momento del suo

²³ Da *Il libro delle preghiere*, Preghiera 80, *passim*, da *Testi mariani...*, o. c., vol. IV, Roma 1991, p. 576.

ultimo ingresso in Gerusalemme. In quanto collaboratori di Dio per stabilire in terra la pace di Dio e di Cristo, costoro vengono chiamati anche «figli di Dio»: tali essi sono proprio perché compiono, insieme con Dio, la stessa opera di pace di Dio; perché contribuiscono a stabilire sulla terra lo *shâlôm* di Dio.

Il termine biblico «*shâlôm*» significa «pace» in molteplici valenze: sanità fisica, benessere, tranquillità sociale per ciascuno e per tutti, dono di Dio all'umanità attraverso il Messia. Maria è «beata» perché ha collaborato e collabora tuttora a tutte queste forme di pace. Maria è la Madre «Cristo nostra pace, di colui che dei due ha fatto un popolo solo» (Ef 2, 14); è «la Madre santa del Principe della pace», per mezzo del quale Dio concede «il supremo dono della pace, Mediatrice la Regina della Pace»²⁴. Un'orazione del *Sacramentario Gelasiano* (sec. V) domanda che Dio ci largisca la pace della nostra integrità fisica «e per l'intercessione di santa Maria doni pace alle menti e ai nostri cuori, affinché, quando verrà lo sposo, il Figlio tuo Unigenito, possiamo andargli incontro con le lampade accese». Il Vaticano II ha affidato alla «Madre di Dio e Madre degli uomini» «l'intercessione» affinché «tutte le famiglie dei popoli [...] in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio»²⁵. E Paolo VI ha proposto Maria come «esempio dal quale tutti possono apprendere come diventare anime di pace, attraverso il contatto amoroso e incessante con Gesù e con i misteri della sua vita redentrice»²⁶.

5.8. – Il significato dell'ottava beatitudine si esprime dal raccordo tra «perseguitati» e «giustizia»: «*Beati i perseguitati a causa della "giustizia"*» (Mt 5,10): Gesù dichiara «beati» i «perseguitati» non in quanto tali, ma in quanto essi sono tali a motivo della «giustizia». Quale giustizia? Quella di cui abbiamo detto prima, soprattutto di quella che

²⁴ Esortazione apostolica di PAOLO VI *Marialis cultus*, n. 5.

²⁵ *Lumen Gentium*, n. 69, EV/1, n. 445.

²⁶ Esortazione apostolica *Recurrrens mensis october*, del 1969.

consiste nella perfetta coerenza del cristiano con la propria fede²⁷. Già gli Atti degli apostoli riferiscono circa le persecuzioni subite dai cristiani e dalla Chiesa ai tempi di s. Stefano (8, 1) (anno 34 c.) e di Erode Agrippa I (12, 1) (anni 41-44), cioè da nemici esterni alla Chiesa; e s. Paolo ricorda anche tribolazioni subite a causa di «falsi fratelli (= cristiani) che si erano intromessi a spiare la libertà che noi abbiamo in Cristo, allo scopo di renderci schiavi» (Gal 2, 4). Gesù dichiara «beati» quanti soffrono «persecuzione» a causa di questo tipo di «giustizia».

Gli scritti neotestamentari non ci hanno lasciato memoria relativamente a questo esatto tipo di «beatitudine» vissuto da Maria, anche se At 1, 14 ci presenta Maria tuttora vivente al tempo della nascita della Chiesa nella prima Pentecoste. E tuttavia Maria ha vissuto la «beatitudine» della totale fedeltà immotivatamente contraddetta, contestata e condannata nella persona stessa del suo Figlio. Riutilizzando alcuni documenti ecclesiali e conciliari la *Mariialis cultus* (nn. 7 e 20) ricorda che Maria partecipò al «momento decisivo della storia della salvezza» e portò a pienezza la sua «unione con il Figlio nell'opera della redenzione», «raggiungendo il culmine sul Calvario, dove Cristo “offrì se stesso quale vittima immacolata a Dio” (Eb 9, 14)» e nel suo «stare presso la croce (cf. Gv 19, 25), “soffrendo profondamente con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata e ofrendola anch'ella all'eterno Padre”» (nn. 7 e 20).

Spiega s. Lorenzo da Brindisi dopo aver richiamato altre sofferenze vissute da Maria durante la vita di Gesù:

«Poiché Cristo era strettamente unito alla Madre la sua sofferenza si ripercoteva nel cuore di lei. Ella soffriva insieme al Figlio e la sua sofferenza era totale. [...] Maria bevve fino all'ultima goccia, con ammirevole coraggio, l'amarissimo calice che Dio le aveva preparato e, attraverso la sofferenza

²⁷ Cf. DUPONT, *Les Béatitudes*, o. c., vol. III, p. 329 ss.

ella partecipò con tutto il suo essere alla passione del Figlio»²⁸.

Maria visse la «beatitudine» dei «perseguitati» a motivo di quella «giustizia» che è l'indefettibile fedeltà all'intero mistero di Cristo redentore.

6. CONCLUDENDO

Termino ricordando che il riconoscimento di Maria come autentica «donna delle beatitudini» è antico nella Chiesa. Questo risulta con particolare espressività da alcuni passi del *Fanqito*, parola siriana che designa il libro liturgico delle festività cristologiche e mariane della Chiesa Siro-occidentale e che riconosce gli inizi della sua composizione nei sec. VI-VII. Nella liturgia della festa dell'Immacolata Concezione si leggono espressioni come queste²⁹: «Oggi la santa Chiesa si orna di magnificenza e adorna i suoi figli di ogni specie di bellezza per onorare Maria e offrirle in dono la beatitudine e l'esultanza». «Oggi risuonano nuove acclamazioni: «Tu sei beata, o Maria». Ti dicono beata i sacerdoti, gli anziani e i giovani. «Beata sei», proclamano anche le donne dalla voce pura. «Tu sei beata», cantano le vergini, e i bambini fanno loro eco per onorare la Madre del loro Signore». «Beata sei, o Maria, perché a te è stato dato in eredità dal tuo Creatore ciò che nessuna creatura aveva ricevuto prima di te, e che nessuna altra riceverà dopo di te nel cielo né sulla terra». «Beata sei perché hai superato tutti i santi e gli eletti di Dio per amore e per santità».

²⁸ *Discorso sui dolori della Vergine Madre di Dio*, 4-5, *Mariale*, Padova 1928, p. 66-69, *passim*.

²⁹ Cf. *Testi mariani...*, o. c., vol. IV, p. 275-276.